

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 3 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto il pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione gratuita del prezzo d'Lit. Livo 5.

## FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Mercurio N. 934. — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato Cent. 20. — I numeri separati si vendono, oltreché all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele o presso la Posteria di S. Bartolomeo. Le inserzioni sulla quarta pagina costano Cent. 20 per linea. — Si farà un cenno, o si farà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

### L'astensione dei Clericali

Rivolgendo un'occhiata retrospettiva alle elezioni politiche ormai compiute, e guardandola dal lato dell'influenza clericale, si vede che in fatto questa fazione non vi ha avuto alcuna parte, o certo non ha ottenuto alcun effetto. Essa infatti è rimasta fedele alla parola d'ordine ricevuta dagli archimandriti del partito, al programma famoso: *né eletti né elettori*. Altri temeva, all'avvicinarsi delle elezioni, che lo scaltro partito lavorasse di soppiatto e tendesse a far riuscire per sorpresa alcuni dei suoi, tanto da poter mettere in peso sulle bilancie dei partiti parlamentari e servire d'impedimento al cammino progressivo della Rappresentanza Nazionale, riputando che gli ultimi avvenimenti avessero aperto gli occhi a molti retrivi e falliti accorti che per quella via i così detti interessi della Chiesa andavano di male in peggio. Ma non fu vero. Quella stessa frazione scismatica del partito che altre volte aveva fatto andare al Parlamento il Dondes Reggio e il Crotti, o è stata meno operosa o meno fortunata o men forte e accreditata. Quell'estrema punta della Camera è scomparsa forse per sempre. Questo doppio sintomo dell'ostinata astensione per parte dei clericali puritani e della impotenza dei loro fratelli dissidenti merita studiato e segna un notevole grado di declinazione in quella consorte irconciliabile e già tanto minacciosa all'unità della patria. Ciò è chiaro per riguardo ai clericali dissidenti che pur concorrevano alle elezioni; ed è chiaro per il fatto della loro impotenza, onde non fu loro dato di riuscire coi loro candidati in nessun collegio d'Italia. Ma per noi è chiaro anche riguardo al partito puritano. Una spiegazione che si suol dare al programma: *né eletti né elettori*, è questa, che i clericali irconciliabili ricusano di concorrere alla formazione dei poteri legislativi e politici per timore di apporiarvi qualche elemento d'ordine che valga a consolidare lo stato presente di cose; imperciocché sperano che andando di disordine in disordine accada un tale cataclisma sociale da dover poi tornare, come in porto sicuro e incautamente abbandonato, alla beata condizione dell'Italia in

pezzi, che già faceva loro tanto comodo. Questa spiegazione è vera, ma non vale che per una parte di loro, cioè per quelli, che quanto sono più poveri di criterio e penetrazione politica, altrettanto sono più grossi ed entusiasti dalla passione. Un'altra spiegazione è questa, che molti si astengono perché essendo persuasi che il Regno d'Italia è fondato sull'ingiustizia delle usurpazioni e sui reprobri principii del '89, credono di non potere in coscienza concorrere a prendervi parte né coll'opera né colla parola, poiché ciò sarebbe un farsene solidari e complici; sarebbe un vero peccato meritevole della geenna. Questa spiegazione è pur vera, ma anch'essa non vale che per un ceto di clericali; per un ceto ancora più volgare dei precedenti e più inutile nell'ordine dell'intelligenza. Sono gli scrupoli dei casisti di seconda mano e dei terziari di convento.

Ma queste due spiegazioni, che spesso si fondano in una, non bastano per dar ragione se non dell'astensione d'una parte dei clericali, i quali sono invero i più numerosi, anche i più caldi e strepitanti se volete, ma non certo i più avveduti se si bada alla follia delle speranze e meschinità dei ragionamenti sui quali si reggono. Per noi, al di sopra di questi v'è un altro ceto di clericali, non tanto dabbene né tanto scrupolosi, ma più accorti e più furbi, e sono i primi fabbricatori del programma d'astensione; quelli che muovono la massa, o le due masse precedenti con quei motivi volgari che s'è detto, intanto che essi son mossi da ben altro motivo meno apparente e che si guardano dal far apparire.

Non è infatti da dubitare che questa gente, troppo disinvolta per essere scrupolosa, troppo avveduta per essere visionaria, se credesse probabile di poter ottenere nel Parlamento una maggioranza, non fosse lieta ad attentare le redini ai focosi del clero e stimolare coi suoi mille pungoli gli indolenti, affinché tutti usando dei molti mezzi morali ed anche non morali che hanno in mano, concorressero a far prevalere la lista di candidati che all'uopo sarebbe in pronto. Ma su di ciò non s'ingannano. Intanto che danno ad intendere ai loro creduli adepti che la presente rivoluzione italiana non è che l'opera dei massoni o d'un pugno di settari, essi ben vedono e toccano e sanno che l'u-

to politico dell'Italia e l'abolizione d'ogni privilegio e d'ogni despotismo son cose volute dalla grande maggioranza degli Italiani, anzi dalla quasi totalità, se si lasciano fuori del calcolo le moltitudini ignoranti, che non sono né pro né contro perché non intendono né questo né quello, e che devono quindi lasciarsi fuori, perché se entrano a formare la nazione, c'entrano soltanto come numero, e la nazione non è solo un numero di teste contate, ma un ente in cui la coscienza nazionale o la proporzionale intelligenza entrano essenzialmente. Pertanto gli alti capi del partito clericale si guardano bene dall'impegnare la loro fazione nelle lotte elettorali politiche, perché comprendono che ne uscirebbero colla testa rotta e colla perdita di quel mistico prestigio che a loro preme di mantenere. Più in particolare poi essi comprendono che spinto o licenziato il clero alle lotte elettorali, per riuscire a qualche cosa nella maggior parte dei collegi, dovrebbe attarsi al partito moderato, il quale tra i laici in quanto è cattolico, è per nove decimi cattolico liberale, ed è quello che meglio se la intende con quella parte del clero che d'ordinario è la più intelligente e la più influente sul laicato civile. Quindi la campagna elettorale sarebbe chiaramente tenuta dal partito moderato, dal partito cattolico liberale, con grave e scandalosa demoralizzazione dei clericali puro sangue, i quali, almeno in buona parte, lasciati che fossero uscire di sagrestia e immischiarsi con tanto liberalismo, più pericoloso perché più moderato, andrebbero inevitabilmente a contrarre la peste liberale. Or l'idea che avessero a prevalere i moderati liberali, che avesse a formarsi un Parlamento, non importa cattolico, ma cattolico liberale, ed è per coloro più spaventevole che quella del concilio infernale del Tasso. Tant'è vero che nove decimi delle loro contumelie sono contro i cattolici liberali, e nove decimi delle loro indulgenze son volte ai radicali, benchè in gran parte miserabili ed empì, ai quali danno sì spesso la mano e dai quali la ricevono, con strette affettuose; come a cagion d'esempio giorni fa abbiamo veduto le impudiche tenerezze del Prof. Sbarbaro col *Cattolico* di Medana.

Pertanto la più alla origine e il più intimo movente del programma d'astensione, non è

né il sogno febbrile del ritorno all'Italia in pezzi, o al crudo assolutismo d'un tempo, né gli scrupoli dei pusillanimità, ma la scaltrezza dei furbi, i quali prevedono dall'immischiamento del clero nelle elezioni l'aumento e la prevalenza del partito cattolico liberale, che è la loro bellana e l'oggetto del loro odio.

Nè, ponendosi dalla loro parte, sappiamo dar loro torto. La Massoneria e la demagogia potranno essere più o meno moleste, ma essendo fazioni superlative e convulse, secondo l'eterna dinamica sociale la cui maggior forza è la media o moderata, non hanno la minima probabilità di impossessarsi stabilmente della somma delle cose e assomigliarsi una grande e ferma maggioranza. Questa estrema è naturalmente ripulsa dal predominio del sentimento religioso e del buon senso dei più. Si può temere come il ladro che viene in casa per sorpresa, ma presto se ne va, e non mai come l'usurajo che se ne impossessa per sempre e ne discaccia gli spogliati padroni. All'incontro il partito politico moderato e il partito cattolico liberale, che è il suo naturale alleato, hanno tutta la ragione e la certezza di prevalere tanto sopra l'uno quanto sopra l'altro estremo. Quindi la simpatia e le scandalose transazioni dei clericali estremi coi radicali hanno il loro forte perché; da un lato non hanno di che temerli, e dall'altro possono averne soccorsi contro il potente nemico comune. Così pure ha il suo perché l'odio dei clericali contro i moderati e cattolici liberali, che vanno sempre più stringendosi, assodandosi, spossessando e frenando gli estremi. I clericali superlativi odiano i Cattolici liberali moderati, come le vecchie galanti declinate al tramonto, e in cui nulla più possono gli empiastri, odiano le giovani anche modeste e perfino talvolta le figlie, nè si stancano di pungerle, biasimarle, screditarle con un'astuzia postuma e disperata. Non sanno rassegnarsi a ceder loro il campo, nè le divozioni surrogate bastano a consolarle e riempire il vano che hanno dentro.

Sarebbe certo di buona presta chi credesse che i gran mastri dei clericali, sedenti al centro del loro sistema telegrafico come il rege al centro della sua rete, qualora avessero speranza di farsi padroni, con una maggioranza devota e omogenea, della Camera

### APPENDICE

#### LA POSTA DEI PICCIONI

Sotto questo titolo, il dotto abate Moigno pubblicò testè nell'*Union* uno studio scientifico, il più completo che sia comparso fino al presente su questo meraviglioso argomento di cui vogliamo far dono ai nostri lettori.

L'istinto che riconduce il piccione al suo colombaio, è un fatto conosciuto ed osservato da che mondo è mondo. La prima colomba messaggera fu quella di Noè, che ritornò recando nel suo becco il ramicello simbolo della liberazione, quantunque ella non avesse trovato ove posare il piede, ciò che non aveva fatto punto il corvo, uccello di cattivo augurio.

Bisognerebbe risalire ben lungi nell'antichità per ritrovare l'origine della posta coi piccioni. Quasi tutte le nazioni, la Persia, la Media, l'India, la Cina, hanno la loro razza di piccioni messaggeri e, grazie alla sua qualità meravigliosa, questo essere grazioso ha preso un posto importante nella letteratura leggendaria. Chi di noi non ha letto con vivo incanto il racconto sì commovente del pio canonico Schmidt: *Das Tauben* (la colomba)?

Come spiegare quel fenomeno sorprendente di un piccione o d'una rondine trasportati, in paesi ben chiusi, a cento leghe dal loro nido, e ritornati ad al-

spiegata verso i loro piccioni? Si fu per lungo tempo tentati di supporre in questi uccelli sorprendenti l'esistenza di un senso senso che manca a noi; e tale sospetto si sarebbe per avventura cambiato in certezza, senza il fatto, che in generale, onde assicurare il successo di questi lunghi ritorni, conviene sottoporre l'uccello viaggiatore a dei precedenti esercizi, portarlo successivamente a distanze sempre più grandi, e lasciargli ognora nella direzione medesima. Ma i casi strani di cui noi siamo testimoni a Parigi, il ritorno al colombaio di piccioni non antecedentemente esercitati dopo un lungo circuito fatto in pallone e sulle ferrovie, sconcerta nuovamente tutte le congetture, e ci lascia in presenza di un vero mistero.

In occasione di un opuscolo interessantissimo pubblicato da un dotto fisico mio amico, signor Dell'ozier, professore alla facoltà delle Scienze di Lilla, ho fatto, alcuni anni fa, uno studio attento di ciò che è stato scritto su questo fatto curioso di storia naturale, e sono lieto di poter oggi pubblicare, abbreviandolo, il riassunto che allora feci di una questione, piena oggi di attualità. Ma, innanzi di entrare in materia, mi sia permesso di deplorare l'imprudenza fatale che ne ha ridotto alla dolorosa necessità di confidare la nostra corrispondenza al messaggero l'alto dei tempi primitivi.

Al 4 settembre dell'incirca l'investimento di Parigi diveniva un'eventualità, ma solo probabile, ma certa ed imminente. Essi ora preveduto dagli da parecchio settimane, e la prova si è che s'erano ripigliati con attività febbrile i lavori della cinta completa e dei forti staccati.

Dinnanzi a tanta così tremenda prospettiva che cosa

occorreva fare suai tutto, sovra tutto? Assicurare ad ogni costo le nostre comunicazioni col di fuori. Non se ne fece nulla. Mentre qualche mese prima spendevamo un gran numero di milioni per posare traverso all'Oceano un filo elettrico tra la Francia e l'America, non pensammo punto a spendere qualche migliaio di franchi, onde mantenere Parigi in corrispondenza coi dipartimenti.

Avevamo tutto il tempo desiderabile, innanzi al 18 settembre scorso, di deporre in fondo alla Senna, alla Marne, all'Oise, alla Bievre o ad un certo numero di condotti sotterranei, nel silenzio delle notti e col più profondo mistero, dei fili conduttori che bastero capo alle munitie di esse isolate, o nel centro di qualcuna tra le nostre città. Parecchi dei nostri industriali, fra gli altri i signori fratelli Julloussin, offrirono ed offirono anche adesso di fornire all'amministrazione, e nella quantità da lei desiderata, un filo conduttore sotterraneo o sotterraneo costante solo fr. 200 al chilometro, cioè tre volte meno dei conduttori ordinari rivestiti di guttaperca, alla sola condizione che essa somministrerebbe anticipatamente i fondi necessari alla attivazione delle macchine, anticipazione di cui essa ritornerebbe in possesso di mano in mano che le venisse consegnata una data quantità di filo.

Alcune centinaia di migliaia di franchi e qualche settimana sarebbero bastate per aprire queste arterie di comunicazioni serene col di fuori. Certo il nemico, così abile ed accorto, non avrebbe potuto scoprire qualcuno, e temperla o servivane contro di noi, ma parte di essi gli saranno indubbiamente sfuggiti.

Nell'ipotesi in cui il piccione per ritrovare il suo nido sia ridotto alla conoscenza degli oggetti circovi-

cini, come a dire la disposizione relativa dei corpi di essi, dei fetti, dei coniugali ecc. è chiaro, che in caso dell'esistenza della terra, se la distanza da percorrere è grande, bisogna che egli rotando s'innanzi abbastanza per riconoscere il complesso generale dei luoghi. La chiesa, i campanili, gli alti coniugali delle officine si riebbero in tal caso le sue guide naturali. Un semplice calcolo mostra che per riconoscere i luoghi alle seguenti distanze, 6, 12, 25, 30, 100 leghe, il piccione dovrebbe alzarsi non meno alle altezze di 60, 240, 870, 4000, 15000 metri.

Quindici mila metri! più di quattro volte l'altezza del monte Bianco! Sembra impossibile l'ammettere che il piccione possa elevarsi a così grandi altezze.

L'osservazione ha provato infatti, come allora quando si lancia un piccione dalla navicella di un pallone pervenuta ad un'altezza di 6 mila metri, che corrisponde ad una distanza di 62 leghe, egli si precipita immediatamente verso la terra descrivendo dei grandi cerchi; è ancora più impossibile l'ammettere che la vista di codesti uccelli, per quanto possente la forza l'osservazione, possa estendersi a 100 leghe, e permetta loro di vedere, a tale enorme distanza, i gruppi d'alberi o di case che circondano il colombaio.

Il fatto del ritorno d'un piccione trasportato di un sol tratto, in linea retta o curva, per terra o in pallone, a una distanza di 57 leghe, distanza da Parigi a Tours, rimane adunque interamente inexplicato, finché non si tien conto che della potenza della vista e della memoria locale, e della facoltà meravigliosa di scorgere nettamente o di riconoscere all'istante la disposizione relativa degli oggetti, conservandone il fedele ricordo.

elettiva, e quindi del Governo, traslasciassero di farlo per uno sdegno poetico, come quello che fece ritirare Achille alle navi fuori di combattimento. Tutto anzi il loro corruccio è per non aver più in balia i governi, sia di prima o di seconda mano. Tutta la loro speranza è che arrivi un giorno in cui sia loro concesso di ripigliare tutte le redini sociali. Quello che fanno e quello che non fanno è tutto volto a questo scopo, e chi ben sa leggerli sa ugualmente che non ce fanno mistero. Né alcuno vorrà dire che sieno pigri o tardi a impiegare tutte le loro forze, a muovere tutti i loro fili telegrafici, a mettere in moto tutte le loro macchine per raggiungere i loro intenti ogni qualvolta li credono possibili. Chè se non lo fanno, ciò vuol dire che si sentano impotenti, e sono generali abbastanza periti e destri per non spingere il loro esercito si bene ordinato a una certa sconfitta contro un nemico che sanno essere più potente. Questo è sempre per loro un guadagno, poiché è meglio sempre l'aver schivato la battaglia che l'essere sconfitti: sarà meno generoso, ma è più sicuro, o più composito.

Pertanto il famoso programma: *no electi, no electores*, che a prima vista sembra l'espressione di coscienze rigide, o di sdegno, o di dispetto, è invece una bella confessione d'impotenza e insieme una brutta contraddizione. Imperciocchè mentre predicano ai quattro venti e danno ad intendere ai grilli che l'Italia è in mano dei pochi settari e che il pubblico italiano, l'immensa maggioranza, la quasi totalità, è avversa al nuovo ordine di cose e profondamente cattolica, cioè nel loro senso, clericale superlativa, col fatto poi inchiodato nella loro formula d'astensione, ricorrono più eloquentemente che con dichiarazioni esplicite e dirette, che la cosa è tutto l'opposto, cioè che il pubblico italiano, l'immensa maggioranza, la quasi totalità, vuole l'Italia una e indipendente, vuole lo Statuto, vuole un Parlamento e un Governo che accettino e mantengano il nuovo ordine di cose; tant'è vero che potendo essi tentare e saggiare questo pubblico che proclamano quasi tutto per loro e spingerlo ad elezioni conformi alle loro viste, al che hanno mezzi così bene organizzati, non s'arrischiano di farlo, perchè hanno la coscienza del contrario, e se ne vanno bravamente con un nonsoffo pretesto, buono per palliare presso il gregge dei semplici la debolezza della loro causa.

Parlamento Nazionale

Per tutta la settimana nella Camera elettiva si discusse sulle garanzie papali. E se ne parlò in tutti i sensi, e da deputati d'ogni partito; talvolta, sino al momento in cui scriviamo, continuano gli onorevoli Oratori a discorderla nella sua generalità, senza ancor venire alla concreta trattazione o votazione degli articoli. Né ad essa si vorrà presto, se tutti gli iscritti per parlare pro o contra, vorranno mantenere il proprio diritto. E difatti se v'è questione che merita di venire trattata nella sua profondità, si è codesta che implica tanti interessi d'ordine politico e morale, e dal cui scioglimento il paese attende il principio della sua nuova vita civile, dopo tante cure e fatiche per ottenere l'unità materiale.

Contro il Progetto ministeriale riformato dalla Commissione, di cui il Relatore l'onorevole Bonghi, parlò nel senso del partito cattolico, gli onorevoli Toscanelli e Borloppesi della Sinistra, l'onorevole dal Zio parlò in favore del progetto, e contro, però forse di ragionamenti molto diversi, gli onorevoli Salvatore Morelli e Coppino. E si udirono, oltre a questi, i discorsi degli onorevoli Bonfadini, Minghetti, Civinini, Boncompagni, Massari, Panellini, Beimbé, Billia Antonia, Berti D., Abignenti, Carrutti ecc.

A quasi tutti questi Oratori la Camera porse costante attenzione; però sembra che la maggioranza sarà pieghevole alle idee svolte specialmente dagli onorevoli Minghetti e Boncompagni, convinta sulla necessità di compiere sollecitamente questo atto della politica internazionale, su cui il Ministero s'impegnò moralmente con le Potenze cattoliche.

LETTERE PARLAMENTARI

Firenze, 25 gennaio.

Come avrete letto anche nei giornali, nella trascorsa settimana il numero dei Deputati alla Camera fu molto scarso, e nello seduta del Comitato si potevano dire rari nauces in gurgite vasto; però, sotto le dovute proporzioni, il Veneto vi era rappresentato da buon numero de' suoi. De' Friulani c'erano, sino dalle prime sedute, il Moro ed il De Portis. Piccolo e Padoin apparvero solo domenica.

Eguilmente dai giornali avrete ricevuto copiose relazioni su quanto avvenne nella Sala de' cinquecento. Quindi riservandoci in seguito a dirvi le mie impressioni sull'andamento delle discussioni parlamentari, per oggi mi limito a dirvi di quanto si trattò nel Comitato.

Nel Comitato privato furono discusse varie Leggi, e fra quelle che hanno un interesse per noi principalissimo lo credo di poter porre la Legge per l'unificazione della esazione delle imposte. Questa Legge, già votata nella passata legislatura, ritornò alla Camera per alcune modificazioni che vi aveva fatte il Senato. Venuta dunque in discussione del Comitato, gli avversari della Legge volevano tornare in campo con le eccezioni già prima esposte, e specialmente volevano dare facoltà ai Comuni di pagarsi l'Esattore senza esperimento d'Asta, e di poter compensare l'Esattore stesso con uno stipendio fisso in luogo che con l'agio procentuale. Se non che il bravo Mozzogno richiamò le deliberazioni già prese dall'antecedente Camera, e così essa passò in Comitato, ed in breve sarà votata anche dalla Camera. Lo spero che finalmente questa benefica Legge sarà promulgata, e finirà l'ingiustizia per cui noi Lombardi e Veneti eravamo soli a pagare, con puntualità, le pubbliche imposte.

Un'altra Legge di non lieve importanza, discussa in Comitato, si fu la Legge forestale. Sul quale argomento da molto tempo si sentiva il bisogno di savi provvedimenti; e varie furono le proposte, sia le proroghe della Camera e lo scioglimento della stessa ne avevano sinora impedita la discussione. La nuova Legge dunque, presentata dal Ministro Castagnola, modificò in vari punti la antecedente proposta; ma ha in Comitato avversari nel De Basis, nel Pepe ed in altri. Però, stante la riconosciuta importanza della Legge stessa, sopra proposte di alcuni deputati, fu determinato che venga esaminata da una Commissione di nove, invece che di sette membri, e possibilmente scelti da vari punti d'Italia. Per il che, tra i membri di tale Commissione fu parte anche il Picolo, che (tuttavia) in argomento abbia fatto studi nell'antecedente Legislatura.

Nelle varie riunioni della Camera di Commercio del Regno si era avvisato che a togliere la grande trascuranza degli Elettori nelle elezioni commerciali fosse necessaria l'obbligo a Commerciali e a ditte commerciali a notificarsi alle rispettive Camere di commercio, e che si facessero delle modificazioni alla Legge sulla relativa Elezioni.

di tal guisa di stazione in stazione fino al suo ritorno in A.

Le stazioni H, F, E, sono altrettanti segni di richiamo conoscibili dal piccione, e che gli indicano successivamente la via da seguirsi.

Il ritorno del piccione è sempre meglio assicurato quanto più egli si approssima ad A. Infatti, partito da I, egli va in H, che ha visto una volta, da H va in G, che ha visto due volte, poi in F che vide tre volte, dipoi in E, D, C, B, che ha visti successivamente, quattro, cinque, sei o sette volte.

Partito da I, ed arrivato in qualche punto il E, il piccione può sentirsi indebolito dalla fame e dalla stanchezza; egli scende dunque sul suolo in cerca di cibo, o va a riposarsi sopra un tetto della stazione E. S'egli s'indugia troppo, e il giorno incomincia a venir meno, attenderà l'indomani di pieno giorno per innalzarsi e rotolare intorno ad E.

Ora può darsi che si riconosca altrettanto presto e bene le due stazioni F e D fra le quali si trova, il che lo porrebbe nell'indolezione.

S'egli si decide a caso per la stazione F, ed onta dell'apparente capovolgimento nella disposizione degli oggetti, farà ritorno alla stazione da cui è stato lanciato, e costritto di tal guisa a rinvoltare la manovra della sua partenza, e, questa volta, più fortunato, potrà arrivare in A, ma non senza aver perduto tutto il tempo necessario per andare da E in F e ritornare da F in E.

Un allevatore belga assicurava recentemente, in uno dei nostri fogli quotidiani, che il ritorno di un piccione non poteva punto subire parecchi giorni di ritardo; ch'ora, ad esempio, impossibile che un piccione, partito da Orleans o da Tours il 11, non potesse giungere a

in tal argomento fu dunque presentato un progetto di Legge, che, se non nel suo principio, nella forma, e nel dettaglio trovò opposizione in Comitato. Il fra i Commissari scelti per riferir su essi trovossi il De Portis.

Il Comitato poi in data all'opposizione del Bonfadini, propagando dello Silvio l'opposizione che si basava sullo stato delle finanze dello Stato, approvò il progetto di Legge per il concorso dell'Italia alla costruzione della Ferrovia del San Gottardo.

Con questo progetto di Legge si viene ad approvare la Convenzione stipulata dal Governo Italiano con la Confederazione Svizzera in forza della quale l'Italia si obbliga a concorre con 45 milioni, 10 dei quali si sono impegnati di dare la Società Ferroviaria, 10,420,010 furono offerti volontariamente dalle Province e dai Comuni, per cui restano a carico del Governo 25,573,000, da corrispondersi in nove rate eguali annue.

Altra Legge che interessa vivamente, anzi esclusivamente il Veneto, fu riprodotta e fu oggi trattata nel Comitato si è l'approvazione degli Elementi delle opere idrauliche di 1.ª e 2.ª Categoria del Veneto e Mantovano. Però, quantunque in Comitato non ci sia stata certa discussione, credo che la Legge stessa, e specialmente nella classificazione delle opere, sarà molto modificata.

Non mancherà di scrivervi in seguito con maggior diffusione, e specialmente per farvi conoscere l'operosità de' Deputati veneti; ma però oggi accontentatevi di questi pochi ceniti.

Gli impiegati profetti in Parlamento dall'onorevole Lioy.

Nella seduta del 21 gennaio si alzò nella Sala dei Cinquecento una voce che lamentò un fatto, su cui anche noi abbiamo espresso i nostri ligni, ed è l'importanza o forse l'ingiustizia di alcuni movimenti testè compiuti nelle Prefetture del Regno. Era quella la voce d'un uomo egregio per intelligenza e per cuore, del Deputato vicentino Paolo Lioy.

Egli disse che una gragnuola di reclami gli era caduta addosso, e forse non lasciò immune alcuni de' suoi onorevoli Colleghi. E narrò alla Camera come gli indicati mutamenti sieno avvenuti.

Una Commissione ebbe da gran pezza (disse il Deputato Lioy) l'incarico di esaminare la condizione degli ufficiali addetti alle Prefetture, desumendola dai titoli e dai meriti di ciascuno. Questa Commissione procedette da prima a distinguere gli impiegati profetti soltanto secondo i titoli; quindi, esaminati i meriti, ne formò parecchie categorie. Ma questi meriti vennero desunti dalle sole relazioni dei Prefetti, e tuttavia il Ministero riteneva la Commissione quale tribunale senza appello, quale una specie di santo Ufficio.

L'onorevole Lioy lamentò come eziandio in questa circostanza i fortunati e i più forti abbiano dato il gambetto ai meno fortunati e ai più deboli. Egli, fra le altre cose argute, disse «pur troppo era noto che la burocrazia d'Italia aveva inventato qualcosa di peggio della pianta uomo, creando la sua pianta impiegato... Poi soggiunse: « Pare quasi che essendo incapaci d'imitare i grandi paesi, ove le macchine si trasformano in uomini, qui stessi voluto che gli uomini si trasformassero in macchine. »

L'onorevole Lioy protestò nel suo discorso contro la triste sorte degli impiegati in Italia, contro i capricci ministeriali, contro il favoritismo, contro le quozioni inopportune, contro quei gretti spenditori, che consigliano i licenziamenti e la dispensabilità. E concluse, egli Deputato di parte governativa: « con questa eterna litania che loro si tiene sospesa sul capo, pronti a schiacciarsi, se non ce ne scampi il loro patriottismo, noi finiremo col formare degli impiegati una legione assoldata per farci la guerra. »

L'onorevole Ministro dell'Interno diede spie-

Parigi il 15. Egli affermava ancora non esservi esempio che qualche piccione si fosse avvelenato per via senza aver perduto la memoria del ritorno al piccolino. Ciò che noi abbiamo detto precedentemente provò a sufficienza quanto giuste siano tali asserzioni; ma per confortarlo più parentemente, e calmarlo le inquietudini che il ritardo dei nostri messaggeri potevano ispirare, togliemmo dall'opuscolo del sig. Delézonner il seguente racconto:

« Verso la fine del maggio 1861, la Società l'Illiro-delle, di Lilla, spedisce a Châteauroux un piovone contenzioso tremitale piccioni viaggiatori esperimenti. I piccioni prendono il volo da Châteauroux la domenica 2 giugno, a 5 ore e 30 minuti del mattino. Nel medesimo giorno a 5 ore 30 minuti di sera, un primo piccione maschio, color grigio, rientrava nel piccolino di Lilla; un secondo piccione, femmina, vi rientrò il lunedì 3, alle 10 del mattino; un terzo, il martedì 4, alle sei del mattino; un quarto, nel susseguente martedì 5.

« Al termine di quel giorno, erano già rientrati quindici piccioni. Il venerdì 7, ne mancavano ancora una dozzina; parecchi ritornarono dopo un ritardo di oltre una settimana. Il piccione una immensamente la società dei suoi compagni di colonnato, ed il maschio di vide colla sua femmina tutto le cure del nido. Cinque o sei giorni innanzi alla sua partenza da Lilla, erano nati due piccioni al maschio grigio, ritornato per primo al piccolino; si può immaginare che il vivo desiderio di rivedere la famiglia abbia raddoppiato il suo coraggio. »

« La distanza da Châteauroux a Lilla, colle vie ordinarie, è di 120 leghe. Siccome l'uccello percorre tale distanza in tre notti, senza subire le curve delle

gazioni sull'argomento, e difese la legalità dell'operato della Commissione, pure non escludendo l'opportunità di informazioni inesatte. Ma l'onorevole Lioy, ammettendo di riconfermare la verità dichiarata, che su tale argomento avrebbe potuto un'occasione più propizia per convertire la sua interrogazione in una formale interpellanza al Ministero.

Noti, da parte nostra, ringraziamo il Deputato vicentino per aver preso a cuore una causa giusta, e incoraggiamo i Deputati veneti ad imitarne il franco linguaggio. Si dica la verità al Governo affinché non si moltiplichino provvedimenti atti a ingenerare nuovo malcontento in un paese già troppo scaturito. Gli amici veri del Governo sono quelli, che gli parlano chiaro; non già coloro, i quali gonfi di boria e beati de' vaneggi per se consegnati, amano di scherzare sui giusti lamenti della plebanià de' concittadini.

UNIFICAZIONE LEGISLATIVA NEL VENETO

Una Commissione del Senato di cui è relatore l'onorevole Tecchio, ha allo studio il Progetto ministeriale sull'unificazione legislativa delle Province venete, e tra pochi giorni sarà quel Progetto sottoposto a discussione e votazione. Ed era tempo che si provvedesse, affine di togliere l'anomalia che una parte del Regno venisse regolata da Leggi diverse da quelle vigenti nell'altra parte.

Tale mutamento sul principio rectoria, non v'ha dubbio, innumerevoli imbarazzi; ma, d'altronde, dovevasi pur una volta venire ad affrontarli. Né potrei procrastinare siffatto provvedimento col l'idea di dare all'Italia codici tutti nuovi e riformati, dacché l'opera di una completa codificazione richiede molto tempo.

Il primo articolo del Progetto ministeriale indica quali Leggi o Decreti Reali avranno vigore nel Veneto col 1 luglio 1871. Negli altri articoli viene indicato come nelle Province Venete vi sarà una sola Corte d'appello sedente a Venezia; come il numero attuale de' tribunali non potrà essere modificato se non per legge; come per Decreto Reale, sentiti i Consigli provinciali, si farà una nuova circoscrizione delle Preture; come si provvederà al numero e allo stato de' funzionari giudiziari.

Noti, comunicando tale cenno, intendiamo pregare il Governo e i nostri Deputati al Parlamento ad operare la suaccennata unificazione nel modo più acconcio a soddisfare ai bisogni della popolazione e insieme a un sentimento di equità verso i nostri funzionari in un ramo d'amministrazione così importante e rispettabile. E speriamo che l'onorevole Tecchio, che è Veneto, propugnerà in Senato e raccomanderà al Ministro Guardasigilli i veri interessi della Legge e de' funzionari che (da lui dipendenti) avranno l'istituto di attuarla nelle Province Venete.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria

Firenze, il 25 Gennaio 1871

Il tempo è orizino come la politica. Ed è ragione, perchè bisogna pure che il fatto giustifichi i voluti di chi scrisse sull'Armenia universale. Plova e tempesta per le strade, tempesta e piova in parlamento, piova e tempesta (e che diaccioni!) in Francia, insomma tempesta, piova, terremoti, frano, valanghe, disgrazie! Oh che delizia! Però in sì forte entusiasmo non lascia di balenare qualche lampo, che, come rischiara lo tenebre, infonde all'anima, affianta per tetri pensieri, un briciol di vita, e pare segnà la via a giorni migliori. Leggesi d'una vittoria di Garibaldi! Dio fecin non venga smantellati! Animi grande! il cielo ti componi di meglio moneta che gli uomini!

strade ordinarie, si può ridurre il suo cammino reale a 100 leghe. Ora quelle 100 leghe furono percorse in dodici ore e mezza dal maschio giunto per primo; la sua velocità non fu quindi che di otto leghe all'ora. Si può dunque concludere da ciò che egli si era arrestato per riposarsi, e cibarsi giacché se fosse voluto colla velocità di diecimila leghe all'ora, che si è constatata sovente nei ritorni da Parigi a Lilla, sarebbe rientrato nel piccolino alle dieci del mattino, anziché alle cinque e mezza dello sera.

Se, come non sarà mai possibile dubitare abbastanza, il piccione è guidato soprattutto dalla vista degli oggetti, la perfetta serenità della massa d'aria compressa fra il suolo e la regione delle nubi è la principale condizione del suo ritorno al colonnato; e tutto ciò che nuoce alla percezione visuale deve diminuire la probabilità del ritorno, in misura ineguale però da un individuo all'altro; l'esperienza prova infatti, che durante le nebbie più leggere buon numero di piccioni smarritiscono e si perdono.

Ma ripetendolo ancora terminando: il fatto che dei piccioni partiti una prima volta da Lilla o da Bruxelles a Parigi, quindi trasportati a Tours o a Ballon e le ferrovie senza precedente esercizio, senza esser stati lanciati a stazioni di più in più lontane sono fedelmente ritornati al colonnato di Parigi, ove trovansi i loro compagni o la loro famiglia, sembra richiederlo ricolto l'intervento di un senso diverso da quello della vista, di un istinto speciale, di cui ignoriamo la natura, ma evidentemente provvidenziale!

Moigno.

Altro tempo, ma del di luce, e non di tempo... (sottovoce) la Relazione dell'onorevole Bonghi. Signor!

suo Collegio elettorale presso cui è nato, saprà alla sua volta patrocinare gli interessi regionali nostri, cioè attuare le belle speranze per cui da taluni con tanto ardore patrocinavasi la candidatura del signor Giacomo Colotta.

Per quanto ci consta dalla pubblica voce, le accuse partite dagli oppositori di Codroipo sarebbero totalmente e solennemente smentite, non senza contraddizioni e scandali fra gli stessi accusatori.

Ritorniamo quindi di vedere convalidata l'elezione, tanto più che risulta fuori di ogni dubbio che l'eletto avvocato Paolo Billia non ebbe qualsiasi ingenuità, e che la sua elezione ha il vantaggio di una grandissima maggioranza di 164 voti in confronto del suo competitor, la quale in nessuna ipotesi poteva essere spostata dai fatti accusati, se anche fossero stati veri.

UNO SGUARDO ADDIETRO

Lettera al Direttore del Periodico La Provincia del Friuli Signor Direttore,

Permetta V. S. (sicché ha invitato quanti Friulani vegetano in questo estremo lembo d'Italia a scrivere per il suo Giornale) che lo sottoponga un quesito, così alla buona come so fare io, riguardo al criterio politico che guidò i nostri comprovinciali nell'esercizio del loro diritto elettorale.

Ed il quesito è questo: considerate le nostre elezioni politiche come avvennero dal novembre 1865 ad oggi, i Friulani hanno capito l'importanza del loro diritto, e l'importanza dell'ufficio di Deputato al Parlamento?

Nel novembre 1865 esistevano in Udine due Circoli, e due giornali, il Circolo Indipendenza e il Circolo popolare, il Giornale di Udine e la Voce del Popolo. Ebbene, tanto i Circoli, quanto i Giornali non risparmiarono fiato ed inchostro per far riuscire i propri Candidati.

I caporioni dei Circoli, come i Direttori dei Giornali, proclamavano allora di aver la missione di dare un buon consiglio ai Collegi elettorali. Si discussero in pubblico, con una certa solennità, i nomi dei preferibili secondo il colore governativo (nel Circolo Indipendenza e nel Giornale di Udine), e secondo il colore democratico (nel Circolo popolare e nella Voce del Popolo). Questo dualismo non andò esente da contraddizioni ed eccezioni; ma almeno (teoricamente) era un sistema.

Ambidue i Circoli e ambidue i Giornali diedero la preferenza a candidature di campanile; ma v'ebbe qualche eccezione in omaggio al sentimento di amicizia personale dei caporioni dei Circoli per taluno dei propositi. E pure per eccezione, nel Circolo Indipendenza si pensò ad una candidatura che esprimesse le aspirazioni degli Italiani tuttora sotto l'Austria (Friuli orientale, Trieste ed Istria) all'unione sotto il Governo nazionale. Quindi il Circolo Indipendenza proponeva i nomi dei signori Conte Antonino di Prampero per Udine, dott. Valussi per Cividale, dott. Andrea Scala per Portorose, colonnello Cucchi per Spilimbergo, avv. Morretti per S. Vito, dott. Picolle per Gemona, Luciano Tommaso (istriano) per Palna, Missio dott. Malin per S. Daniele, e Gortani dott. G. B. per Tolmezzo.

Il Circolo popolare proponeva i signori Francesco Verzagansi, Billia avv. Antonio, Luzzatto Mario, avv. Giacomo Marchi, avv. Giovanni De Nardo, dott. Giuseppe Martina, prof. Ellero, e si accordava col Circolo Indipendenza per soli due Candidati, il colonnello Cucchi ed il dott. G. B. Gortani.

L'urna non diedo piena ragione né all'uno né all'altro Circolo, né all'uno né all'altro Giornale. Il Circolo Indipendenza riuscì per Prampero, Valussi, Picolle; il Circolo popolare riuscì per Ellero e De Nardo; non propositi dai due Circoli, riuscirono Giacometti, Zuzzi, il prof. Scolari e Colotta, che erano stati portati dai rispettivi Circoli distrettuali, e dagli amici che avevano nel Collegio.

Di nuovo gli Elettori friulani furono chiamati all'urna nel 10 marzo 1867; ma questa volta non esistevano più i Circoli, che da loro Statuti avevano promessa lingua e decora sua! Si votò dunque a mezzo della stampa, e con ostinazione, se non con sapienza. E trattavasi di un momento solenne per la Nazione, dacché in seguito al fa-

moso ordine del giorno Mancini era caduto il Gabinetto Ricasoli.

Si rammenta V. S. come si moltiplicarono in quell'occasione le candidature, tra forestiere e paesane, di uomini illustri e di minori, appartenenti a tutti i colori politici? S'abbia ne' nostri Collegi persino l'onore di porre in ballottaggio Seila o Mancini!

E si riuscì, però mutati alcuni nomi, a conservare alle nostre elezioni il carattere regionale, e si rafforzò il principio che il Veneto doveva eleggere Deputati Veneti.

Nelle ultime elezioni, per Friuli compinte domestiche, siffatto principio ricevette una nuova critica. In occasione di esse non apparvero troppe candidature impossibili, anzi alcuni che nel 1865 forse in buon bene si tenevano i migliori Deputati d'Italia, si ritirarono dalla scena politica. Ad altri l'urna rispose che non sarebbero Deputati mai più. Taluno (forse perché meno propheta in Patria) passò dall'uno ad altro Collegio veneto. Insomma oggi credo che a qualcosa l'esperienza abbia giovato. E anche l'ultima lotta avrà insegnato qualcosa.

Ma se ormai di Circoli non è a parlarsi; se appena appena s'abbiano Comitati elettorali creati da sé; se basta in qualche luogo la voce d'un solo a determinare una candidatura, io protesto contro i Giornali (compresa La Provincia del Friuli) per la piccola ingenuità che vollero prendersi in faccenda così rilevante. Ora dunque al riparo, e cominciate la S. V.

La stampa ogni giorno per giorno l'azione dei Deputati friulani in Parlamento; stabilisce una specie di protocollo su quanto fanno, affine di giudicarsi più tardi sotto l'aspetto dell'abilità e della diligenza. Cominciò appena la nuova Legislatura; dunque la stampa è in tempo di adempiere a questo suo dovere. E un'altra volta quando i Friulani saranno chiamati all'urna, fuori la biografia documentata di ciascheduno, e si parli chiaro, e si raccomandino con onestà politica, e si combatta con lealtà.

Questo servizio al paese io ed i miei amici lo aspettiamo anche da V. S. Con distinta stima ecc.

(Segue la firma)

FATTI VARI

Bachicoltura. Il comizio agrario di Conegliano nello scopo di affrancare il paese dalla enorme spesa di acquisto di semi al Giappone ha impiantato un gabinetto di bachicoltura, e distribuirà 2000 cartoni di seme riprodotto non affetto da pebrina.

Il Ministero d'agricoltura, volendo sempre più generalizzare l'uso del microscopio, fa continue distribuzioni di questo strumento ai comizi.

Allo scopo medesimo di riscattare l'Italia dalle proventizie estere, vediamo iniziarsi in Milano una nuova Società bacologica col'intendimento di rinnovare le razze nostrali a bozzolo giallo e le giapponesi a bozzolo verde, mediante la riproduzione cellulare col metodo Pasteur che è considerato il più sicuro ed efficace.

Scuola superiore di agricoltura. Nel prossimo mese di febbraio, presso la Scuola superiore di agricoltura in Milano, verrà iniziata la Stazione di prova che debb' esservi aggiuntasi incominciando da quanto interessa la bachicoltura. Quindi all'intento di rendere più comune e più proficuo l'uso del microscopio nella sericoltura il professor Emilio Cornalba terrà un corso di microscopia, diretto ad intendere e praticare l'esame delle uova e delle farfalle del baco da seta.

Lo stesso professor Cornalba darà principio nel mese di maggio alle lezioni orali di bachicoltura.

Edilizia di Roma. La Giunta municipale di Roma ha pubblicato una notificazione nell'intendimento di provvedere ai bisogni e ai comodi della crescente popolazione ed al maggior lustro e decoro e salubrità della nuova capitale. Essa ha deliberato di dar corso agli atti opportuni per far dichiarare opera di pubblica utilità la costruzione dei nuovi quartieri abitabili, mettendo a profitto le aree disabitate situate entro il recinto delle mura, nei luoghi che secondo gli studi di persone competenti si riconoscono più opportuni allo scopo.

Congresso generale degli ingegneri italiani. Nella seduta ordinaria del corrente mese il collegio degli ingegneri ed architetti di Milano ha incaricato una Commissione di redigere il programma per un congresso generale degli ingegneri ed architetti italiani da tenersi nel 1872 in Milano, facendolo coincidere, se è possibile, colla prossima esposizione nazionale artistica, che si tratta pure di aprire in Milano.

Società per lo stigliamento del canepe. Venne autorizzata la Società anonima ad azioni nominative, sotto il titolo di Prima Società italiana per lo stigliamento meccanico del canepe a del tino, con sede in Montagnana, ed ivi costituitasi con atto pubblico 2 marzo 1870, e vennero approvati gli statuti riformati dalla deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti del 21 giugno 1870.

Ferrovie Alta Italia. La Società ferroviaria dell'Alta Italia ha disposto che mentre dovranno cessare i biglietti d'andata e ritorno sulle sue linee d'esercizio, debba sostituirsi un ribasso nelle tariffe. Pare che questa innovazione sia per essere posta in vigore quanto prima.

Consiglio comunale. — Nella sessione dei giorni 23 e 24 gennaio il nostro Consiglio comunale ebbe a deliberare intorno a due argomenti interessanti: l'istituto di somma utilità per la classe povera, e su tale deliberazione diremo due parole.

È noto come, per impulso della R. Autorità, tutte le Direzioni de' nostri Istituti Pii fossero state invitate ad uniformare i propri Statuti alla parola ed al senso della Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie. Ebbene, nella citata sessione del Consiglio vennero approvati gli Statuti del Circolo Ospitale e del Monte di Pietà.

Riguardo al primo, lo Statuto, elaborato dalla Direzione del Pio Luogo e studiato da speciale Commissione, ottenne, quasi senza dar luogo a discussione, l'approvazione del Consiglio. Difatti l'elaborato era riuscito appieno conforme alla Legge e ai bisogni del Pio Luogo.

Non così avvenne riguardo la proposta dello Statuto del Monte di Pietà, poiché due Consiglieri, i signori Morpurgo e cav. Kechler, colsero l'occasione per considerare quell'Istituto di confronto agli odierni principi economici e secondo la possibilità di radicali mutamenti.

I signori Kechler e Morpurgo ricordarono come il nostro Monte di Pietà posseda circa un milione di lire italiane di capitale, sul giro del qual capitale ricava un annuo avanzo di lit. 10,000, cioè l'uno per cento; mentre diversamente impiegato, quel capitale non darebbe la perdita, come da adesso, del 3 per cento, cioè annue lire 30,000. I signori Kechler e Morpurgo osservarono che il Monte di Pietà di Udine, e nel posseduto ingente capitale e nel credito di cui gode, potrebbe dare migliori risultati, e funzionare quale Istituto di credito nella forma di Banca popolare o di Cassa di risparmio. Egli ricordarono come soltanto 1/4 del detto capitale serva ai pegni di effetti non preziosi, e che quindi soltanto di questo quarto puossi dire che sia rivolto a beneficio della classe veramente povera. E conchiusero domandando che fosse sospesa la votazione dallo Statuto del Monte di Pietà foggato sul vecchio Statuto, e che si uniformasse il Monte alle presenti esigenze della Scienza economica.

L'onorevole Giunta municipale oppose alle osservazioni dei signori Kechler e Morpurgo le seguenti ragioni. Dichiarò dapprima che in massima riteneva giudizioso quelle osservazioni e non inutili, dacché ogni Istituto è suscettibile di riforma secondo lo spirito de' tempi; soggiunse però ad una radicale riforma del Monte di Pietà opponendosi al presente circostanze di non liare momento. Si oppone intanto la Legge 3 agosto 1862, la quale al suo articolo IV, dichiara doversi conservare le Opere Pie a seconda de' loro titoli di fondazione. Si oppone anche l'esperienza di altre città sorelle; difatti a Venezia ed a Verona si unirono ai rispettivi Monti di Pietà le Casse di risparmio; ma queste fecero cattiva prova, e si tornò quindi al sistema di prima, che è quello del nostro Monte. La Giunta osservò poi che è a dirsi vero che 1/4 soltanto del capitale del Monte viene impiegato nei pegni di oggetti non preziosi, ma l'altra parte del suddetto capitale impiegasi nei pegni di oggetti preziosi, e quindi se non serve a sovvenire la classe poverissima, giova alla classe certamente povera (se ho meno del suo stretto bisogno) ed a quella che non lo è, ma che può versare in momentaneo bisogno. Un residuo del capitale l'Amministrazione del Monte lo impiega ogni anno in sovvenzioni sopra pegni di sete, e in ambedue questi casi nell'impiego di quel denaro non è estraneo il principio della beneficenza. Ma, anche ciò non ammesso, un Istituto di credito non potrebbe prosperare senza l'emissione di carta sua propria; o siccome nei Monti di Pietà nel Regno d'Italia non esiste una Legge che li autorizzi a tale emissione, così adesso renderei impossibile che il nostro Monte assuma il carattere espresso dalle idee dei signori Consiglieri Kechler e Morpurgo. L'onorevole Giunta conchiuse dunque doversi per il momento approvare lo Statuto quale venne formulato; e lasciare al tempo e a nuove norme legislative più ampia modificazione.

In seguito a ciò, si pose alla votazione un ordine del giorno così concepito: « Il Consiglio approva il proposto Statuto del Monte di Pietà di Udine, e viene incaricata la Giunta a fare studi per una riforma del Monte stesso nel senso che possa dare un migliore risultato di beneficenza. Codesto ordine del giorno venne quasi ad unanimità approvato.

L'ACQUA ANATIERINA DI POPP. — Fra gli articoli, che non ingannano la pubblica credulità, distinguasi l'acqua anaterina di Popp, che da 20 anni gode il favore del Pubblico, senza bisogno di ricoprire ad inganni o a contumelie. Mediante le sue chimiche proprietà, quest'acqua vale a sciogliere la multitudine che vuol formarsi su e fra i denti, e con ciò rende impossibile il suo infortunamento. Per questo essa è il miglior mezzo di ripulire i denti nella mattina e nel dopo pranzo. Con gran vantaggio fa essa adoperata anche nei casi in cui comincia a formarsi il tartaro, rognendo contro il medesimo. Inoltre ridà ai denti la primiera loro bellezza, ed è assai vantaggiosa per ripulire i denti artificiali. È ottimo calmante nei dolori dei denti guasti, e nelle affezioni reumatiche degli stessi. L'acqua anaterina combatte l'atto cattivo raffirma i denti vacillanti, e rimedia le gengive che facilmente sanguinano. La voga in cui è l'acqua anaterina è effetto del suo merito intrinseco, né deve essera in verun modo confusa con gli articoli di ciarlataneria, che appena tolli i mercanti convincono il pubblico del loro poco valore.

Emilio Bernardini Amministratore Luigi Monteleone Gerente responsabile

Frattanto alle delizie sopraccennate s'uniscono quelle del revolver, dei coltelli, de' siletti, e quella più classica di tutto, vale a dire d'un ministro, che dichiara impotente l'autorità pubblica a provvedere in proposito. Bisognerebbe cambiare la gente! Giuggiolo! Sarebbe dice che la razza uomo traligni! Non vedete che si comincia ora a prender gusto nelle carneficine; e pare che propriamente, non dalle scimmie, bensì dalle belve, sia l'origine nostra?

Lasciamo gli orrori; e parliamo di meglio. Couscous? Viensoux? Sarà un po' difficile perché è morto. Però siccome fu fra i vivi non già uno dei soliti molti uccisi, ma bensì uno dei pochi eletti, che lasciaro ottima ed imperitura memoria di sé, così credo, che, almeno di nome, saprete chi ei fosse. Or, pensate, che in uno de' giorni passati io entravo, come è mia quotidiana abitudine, in quelle magnifiche sale di lettura, che appunto eternava la memoria di quel grande. Diritto, diritto vado a leggere il bullettino della guerra. La stanza era gremita di gente in piedi con attitudine rispettosissima. Leggeva con me un ometto piccolo, e carnagione bruna, e d'età forse non più dei quarantacinque. Finito ch'ebbe di leggere, uscì. Tutta quella gente in piedi, al suo traversar la Sala, si mise come in sui guardavani, e, uscito che fu, in bell'ordine gli tenne dietro.

Chi era? Certo un pezzo grosso. Scartabello l'albam del Gabinetto e l'ultimo iscritto in caratteri poco man che uniformi era: G. Schridan.

Il vostro corrispondente che non può essere dovunque, trova però modo di visitare alcuna volta l'Accademia di Belle Arti, e l'Istituto superiore di perfezionamento. La cacciata del Dura d'Alene e la Preghiera nel deserto dell'Ussi hanno fatto parlare tutto il mondo artistico, e la notizia certo ne sarà giunta anche a voi. Un altro quadretto o è esposto: La morte di Anacronote. Grazioso concetto! Il poeta della gioia o della vita a fiori e ninfie, invecchiato finisce quasi in un dolce sonno i suoi giorni. Ammorzi e ninfie gli stanno intorno e conspurano di rose catoste loro dio terreno. L'idea è pienamente e maestrevolmente realizzata. C'è chi nota la tinta monotona. Io non ve ne posso dir nulla perché, pace e gioia sia con me, non me n'intendo.

All'Istituto superiore Alessandri chiama a nuovi le bionde figlie di Piesole col incanto delle sue gentilizie che sa scoccare direi quasi a tradimento anche parlando del fiero Michelangelo. Mantegazza prosegue nell'opera di riconciliare la materialità medicina coi profumi della poesia. Benedetto lui! se ci riesce ha risolto per primo uno specimena di questione romana. E tutto dire!

Monte scrivo, il tempo s'è abbonaccito. Sarei troppo grullo se non ne approfittassi. Perdono a tutti della noiosaggine di questa mia, ma a Carolina cattivo mali passi. La città si rianima, Arco rigoglioso, zefiro m'incarezza, evviva noi! Rio.

CRONACA ELETTORALE

La lotta elettorale nel Collegio di Palma-Latisana, che venne combattuta con tutte le armi e con uso d'ogni mezzo suggerito dall'arte strategica (e le miraglie ostentano ancora, così) nel primo come nel secondo di questi Capi-vochi, i segni della battaglia terminò col trionfo dell'onorevole Varrè che ottenne, nel ballottaggio di domenica, 246 voti contro il Barone di Castelnuovo, che ne ebbe 200. E, godiamo che finalmente la sia terminata anche in quel Collegio, il quale non sarà riconvocato per la terza volta, come sarebbe forse avvenuto se il Barone di Castelnuovo fosse riuscito. Difatti egli, mentre lo volevano a Palma e a Latisana, si faceva votare anche a Vittorico, dove riuscì con 280 voti contro il cav. Pontini che ne ebbe 146. Dunque gli Elettori di Palma e Latisana godranno ora della tanto desiderata quiete, e gli interessi della colonia italiana in Africa saranno egualmente patrocinati. Noi, da parte nostra, speriamo che l'onorevole Varrè, venuto e conoscitore dei bisogni del

## ACQUA DENTIFRICA ANATERINA

DEL DOTT. J. G. POPP.  
Medico-dentista a Vienna (Austria).  
Patentata e brevettata in Inghilterra, in America e in Austria.  
Guarisce istantaneamente o radicalmente i più violenti mali ai denti. Essa serve a pulire i denti in generale, anche allorché sono infestati dal tartaro, e rende ai denti il loro color naturale: essa serve anche a nettarli i denti artificiali: Quest'acqua risana la purezza della gengive ed è un mezzo sicuro e positivo per dar sollievo nei dolori provenienti da denti carati, e così prima dei dolori reumatici ai denti per conservare un buon alito, e a purificarlo quando si hanno fungosità nelle gengive. È provata la sua efficacia nel rinfrescare i denti snossi e per rinvigorire le gengive che fanno sangue troppo facilmente.  
L. 2.50 la boccetta  
Tutte le sopraddette specialità provatissime per la loro eccellente qualità si vendono in Udine presso Giacomo Comossati a S. Lucia, e presso A. Filippuzzi, e Zandigiacomo. Trieste farmacia Saravillo, Zanetti, Kicovich, Gerzeta Pontoni. Portofranco Roviglio. Bassano, V. Ghirardi. Belluno Angelo Barzan. Venezia farmacia Zampironi. Verona A. Frinzi farmacia alle due cunee ed al San Antonio. (1)

## CARTONI ORIGINALI GIAPPONESI

Annuali verdi garantiti — Prima qualità  
» bianchi » —  
bivoltini verdi » —

### Importazione Diretta

Discrezione di prezzi  
vendibili presso **Emilio Morandini** (1)  
Via Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri.

## SOCIETÀ BACOLOGICA

### FRATELLI GHIRARDI E COMP.

Sono a disposizione dei signori Azionisti i commessi 20 mila **Cartoni Giapponesi** originali 1<sup>a</sup> qualità; ne sono destinati N.° 412 per ogni Lire 100 sottoscritte, provvigione esclusa; consegnati alla Sede della Società in **Milano**, via Santa Maria Segreta, N. 12. Per le Provincie dal 20 al 30 corrente presso gli incaricati.  
Vicenza: Lovise G. Palazzo Cortellino — Treviso: Pozzolo Francesco, Agenzia Assicurazioni — Udine: Morandini Emilio, Agenzia Assicurazioni Contrada Merceria N. 934 — Vittorio: Gonzi Benedetto — Castelfranco: Pivetta Eufidio. (1)

## Interessante Avviso ai signori Possidenti

Onde rendere più facile e meno costose le pratiche per cedere a pigione, **Case, Appartamenti, Camere**, con e senza mobiglie, **Magazzini, Stalaggi, Teatri, Sale da Ballo, Case di Campagna, Terreni**, ecc. ecc. come pure per la compra-vendita di questi; l'**Agenzia di Pubblicità** in Udine sita in Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri, offre, verso modico compenso, la sua servitù mediante apposite inserzioni sul giornale **La Provincia del Friuli**.

### ELIA MARANGONI

Cappellajo  
in Mercatovecchio N. 934  
Tiene buon assortimento di Cappelli d'ogni qualità delle prime fabbriche Nazionali ed estere. Deposito particolare di lana foltata, a prezzi discretissimi. (1)

### ALESSANDRO BONETTI

Bitaccajo  
e fabbricatore d'armi  
Udine B. S. Bortol. N. 2429  
Grande assortimento di bilancia pesi e misure, nonché armi d'ogni qualità, a prezzi discretissimi. (1)

## LA BIRRERIA E TRATTORIA al Cervo d'Oro

(dietro il Duomo)

recentemente restaurata ed addobbata, è fornita di bigliardo, di eccellente birra di Gratz, vino di diverse qualità e buona cucina, a prezzi discretissimi.

## LUIGI COMELLI

CALLISTA IN UDINE  
Mercatovecchio N. 4628 nero  
OFFRE I SUOI SERVIZI AL PUBBLICO  
Egli applica anche mignotte e clisteri, ed è conosciuto dai signori Medici e Chirurghi della Città.

## La vita e i tempi di Daniele Manin

STUDIATI PRINCIPALMENTE NEI DOCUMENTI DEPOSITATI NEL MUSEO CORRER

DEL GENERALE CAV. GIORGIO MANIN

DAI

PROF. ALBERTO ERRERA E AVV. CESARE FINZI

L'Opera verrà divisa in due Volumi in ottavo.

Il primo Volume uscirà nel Gennaio 1871 e l'altro entro il Giugno dello stesso anno.

Ogni Volume non avrà meno di 450 pagine.

Il prezzo dell'Opera completa è di Lit. Lire 10.00.

Si verseranno Lit. Lire 5.00 all'atto della consegna di ciaschedun Volume.

Le associazioni si ricevono presso la suddetta Agenzia di Pubblicità sita in Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri. (8)

Vi è persona che desidera contrarre un prestito di

**LIRE 3000 A 5 ANNI**

CON VANTAGGIOSO PROCENTO

Il chiedente trovasi in istato di doppiamente garantire il Capitale che gli verrebbe affidato.

Per schiarimenti, rivolgersi all'Agenzia di Pubblicità, in Udine Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri.



## REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

CON SEDE SOCIALE IN MILANO — Via Giardino N. 42

e approvata col Decreto R. 27 luglio 1862.

### I PADRI DI FAMIGLIA

che con piccoli risparmi vogliono costituire ai loro figli un **Capitale**, disponibile quando questi avranno 20 anni e servibile per la dote, per l'affrancamento della leva, per compiere gli studi, per l'impianto di una piccola industria trovano speciali vantaggi nelle seguenti tariffe delle Dotazioni mutue e garantite della Reale Compagnia Italiana d'Assicurazioni sulla vita dell'uomo in Milano.

#### TARIFFA

Età dei fanciulli	PREMI ANNUO				Totale dei Premi	Capitale approssimativo che il padre riceverà	OSSERVAZIONI
	di Dotazione	da pagarsi per	di Controassicur.	da pagarsi per			
1 a 6 mesi	Lire 60	20	26	5	1330	3600	1.° La Controassicurazione si paga soltanto i primi 5 anni ed ha lo scopo di garantire la restituzione dei premi nel caso di morte del fanciullo. 2.° I pagamenti possono farsi anche in rate semestrali (1.° Luglio e 1.° Gennaio). 3.° La Controassicurazione però si paga sempre in rate annuali.
7 a 12 mesi	70	19	27	5	1465	3700	
1 a 2 anni	70	18	25	5	1260	3700	
2 a 3 anni	80	17	24	5	1380	3700	
3 a 4 anni	90	16	20	5	1540	3400	

Le proposte si ricevono presso l'AGENZIA PRINCIPALE sita in Udine Contrada Merceria N. 934

## ALBERTO MORET-PEDRONE

MILANO

Importazione diretta di Cartoni Originali Giapponesi — Annuali verdi L. 29.50  
— Bivoltini » 8.50  
In commissione di una rispettabile Casa di Yokozama — Annuali verdi » 24.75  
— Bivoltini » 7.50

Le commissioni, si ricevono col mezzo dell'Ufficio di Pubblicità in Contrada Merceria N.° 934 di facciata la Casa Masciadri. (1)

# BAZAR IN UDINE

## MERCATOVECCHIO

Si avverte questo colto Pubblico che nel BAZAR sito in Mercatovecchio Casa Scala N.° 755, si hanno ricevuti vari articoli di novità e moda fra i quali un ricco assortimento di

## STIVALI DA UOMO

provenienti da Vienna, che si vendono a L. 8.00 al paio. Chi ne acquistasse N.° 6 Paja avrà il vantaggio di Cent. 50 per paio, chi poi volesse comperare all'ingrosso avrà diritto ad uno sconto maggiore.

Nel suddetto BAZAR esiste un copioso assortimento di

## POSATE DI VERA ALPACA

brunite a doppia argentatura al prezzo di L. 3.00 alla POSATA completa cioè Forchetta, Cucchiajo e Coltello.